

**Farci, Manolo e Scarcelli, Cosimo Marco
(a cura di) (2022), *Media digitali, genere
e sessualità*, Milano, Mondadori
Università, 371 pp.**

AG AboutGender
2023, 12(24), 362-365
CC BY-NC

Emanuela Spanò
University of Cagliari, Italy

Il rapporto tra media digitali, genere e sessualità è un tema spesso invisibilizzato o, al contrario, reso iper-visibile nel dibattito pubblico attraverso il ricorso a toni ironici o allarmistici - comunque dalle forti tinte moralizzanti - che tendono a sminuirne il ruolo nell'ambito delle scienze sociali. Gli studiosi e le studiose che scelgono di cimentarsi con tale argomento, infatti, sono ancora costretti a fare i conti con i pregiudizi, il sospetto, l'ostilità e persino lo stigma associati ai cosiddetti "lavori sporchi"¹. Ciò avviene a maggior ragione in un momento storico in cui l'opinione pubblica vi si approccia in modo ansioso e persino 'isterico', soprattutto quando si parla di giovani. Tra i numerosi esempi, si pensi alle reazioni scomposte che i recenti eventi di cronaca hanno generato e che hanno portato alla condanna senza appello della pornografia online, individuata come unica responsabile della propensione alla violenza sessuale negli adolescenti.

¹ Scarcelli, C.M. (2021), È uno 'sporco lavoro', ma qualcuna lo deve fare. Studiare il rapporto tra sesso, sessualità, e media digitali, in *Mediascapes Journal*, 18: 16-28.

In un paese come il nostro, dove l'educazione digitale e sessuale è praticamente inesistente e spesso contestata, risulta allora più che mai urgente dare spazio a una riflessione che sia in grado di esplorare il multiforme e mutevole spazio delle percezioni, delle preferenze, dei presupposti, delle condizioni sociali e culturali che stanno attorno a pratiche come il sexting, le chat erotiche, la condivisione di foto sessualmente esplicite, il dating, la ricerca di informazioni sessuali, il consumo di pornografie online, ecc. L'alternativa, altrimenti, è che prodotti medialti - anche di qualità - come la fortunata serie britannica *Sex Education* (ormai giunta, non a caso, alla quarta stagione) riescano a formulare interrogativi e a fornire risposte più dirette e credibili su tali pratiche di quanto non facciano certamente la scuola, spesso la famiglia e talvolta anche quei campi accademici che ritengono lo studio di tali pratiche loro appannaggio esclusivo: la psicologia, le scienze biomediche e la sessuologia. Tali analisi non sembrano, infatti, riuscire sempre a cogliere con sensibilità l'intreccio tra le pratiche quotidiane e le logiche dei media digitali.

È proprio con l'intento di colmare questo vuoto disciplinare (e sociale) che il volume curato da Manolo Farci e Cosimo Maria Scarcelli nasce. Animando con ricchezza e profondità una discussione collettiva e polifonica attorno al rapporto tra media digitali, genere e sessualità, il testo sistematizza gli studi e le ricerche nazionali e internazionali più recenti. Coinvolgendo esperti ed esperte in tale ambito, l'obiettivo è condurre un'esplorazione rigorosa e riflessiva su un tema che - appunto - genera diffidenza ma anche riuscire a parlare ad un pubblico ampio e diversificato. Il risultato è un testo chiaro e accessibile anche a chi si accosta a tali temi per la prima volta e, eventualmente, uno strumento didattico prezioso per chi voglia promuovere un approccio libero da ansie, pregiudizi e stereotipi.

Nello specifico, il volume si articola in cinque sezioni. Si apre con una prima parte introduttiva - *Approcci e concetti fondamentali* - nella quale viene introdotto un glossario teorico utile a comprendere e concettualizzare le successive

trattazioni e a ‘sciogliere’ i principali nodi teorici al centro del dibattito: lo studio dei media digitali nella società contemporanea (cap. 1); gli studi di genere e della sessualità come sono andati storicamente strutturandosi (cap. 2); i concetti teorici più utili a comprendere il rapporto tra media digitali, genere e sessualità (cap. 3). Le successive sezioni, pur dedicandosi a dimensioni differenti (*Pratiche e relazioni, Rappresentazioni e visibilità, Attivismo, sfera pubblica e cittadinanza, Disuguaglianze, potere, violenza*) presentano la stessa struttura: coordinate sul tema preso in esame, prospettive teoriche e di ricerca che fanno dato forma al campo di studi, approcci contemporanei e *Direzioni future*, ossia i nuovi orizzonti teorici che si stanno aprendo in seno al tema di analisi presentato.

Grazie a questa struttura e ad un’argomentazione chiara ed accessibile, nelle diverse sezioni il testo consente un’“immersione”, breve eppure profonda, nei vari temi trattati: il genere e la sessualità dal punto di vista delle interazioni sessuali mediate (cap. 4); le pornografie (cap. 5); il dating online (cap. 6); la salute sessuale (cap. 7); le rappresentazioni della sessualità non normative (cap. 8); l’intreccio tra pubblicità e genere (cap. 9); le modalità di *self-presentation* delle femminilità (cap. 10) e delle maschilità (cap. 11); la comunicazione pubblica relativa al genere e alla sessualità (cap. 12); la partecipazione politica intesa come rapporto con la politica istituzionale (cap. 13), come attivismo femminista e LGBTQIA+ (cap. 14) e come pratica partecipativa dal basso (cap. 15); le tecnoculture maschili (cap. 16); il cyberfemminismo (cap. 17); la violenza di genere online (cap. 18); la lettura intersezionale (cap. 19).

Come scrive Burawoy² descrivendo la promessa e la sfida della sociologia pubblica, “Dopo un secolo passato a costruire un sapere professionale traducendo il senso comune in un linguaggio scientifico, siamo pronti a impegnarci in una sistematica ‘traduzione di ritorno’ per riportare il sapere a coloro da cui esso proviene,

² Burawoy, M. (2007), Per la sociologia pubblica, *Sociologica*, 1/2007, p. 3.

trasformare problemi privati in questioni pubbliche”. Il punto di forza del volume curato da Farci e Scarcelli risiede proprio in tale generoso tentativo di ‘traduzione di ritorno’. Un tentativo più che mai apprezzabile e necessario in un momento storico-sociale in cui la costruzione del panico morale intorno ai temi che il testo affronta, rischia di minacciare l’acquisizione di una serie di diritti che speravamo ormai di poter dare per scontati (persino nel nostro paese) e che hanno a che fare con i corpi, i generi e le sessualità.

Una questione aperta resta quella della centralità dei processi di oggettivazione e di razionalizzazione del sesso e della sessualità nel mantenimento di un ordine neoliberalista basato sui regimi della competizione, della performatività individuale e dell’accelerazione. Come scrive Eva Illouz, l’emancipazione del sesso e della sessualità da qualsiasi sfera normativa e l’evoluzione in senso mercatistico delle interazioni a sfondo (*lato sensu*) erotico hanno fatto sì che l’individualità *sessuale*, quella *tecnologica* infine la sua declinazione *consumistica* si siano ormai allineate, “in un’unica, potente matrice, relativamente dissociata dal sé emotivo”³. Una matrice che andrebbe interrogata, decostruita e decolonizzata in modo sistematico, poiché produce nuove forme di alienazione⁴ e soggettività “precarie”⁵, costrette a competere in un’economia politica del sesso sempre più saturata (il che accresce a dismisura la ferocia della concorrenza e l’ansia esistenziale che da essa risulta). Ciò per evitare che la sessualità (e i discorsi che vi si costruiscono intorno), da sempre bene rifugio per eccellenza di ogni forma di capitale, sotto le mentite spoglie dell’emancipazione e della libertà, si vada sempre più trasformando nell’arma più sofisticata di cui il capitale dispone ai fini della propria auto-perpetuazione.

³ Illouz, E. (2020), *La fine dell’amore. Sociologia delle relazioni negative*, Torino, Codice, p. 182.

⁴ Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi.

⁵ Butler, J. (2004), *Precarious life. The powers of mourning and violence*, London-New York, Verso.